

ANDRÉ LOUF

LA VITA SPIRITUALE

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Prologo L'ESPERIENZA SPIRITUALE

Lo scopo che ci siamo prefissati, ritrovandoci in questo luogo per condividere le nostre esperienze e ascoltarci gli uni gli altri¹, è di esaminare la vita dello Spirito in noi: quali cammini scelga lo Spirito e di quali criteri disponiamo noi uomini per discernere la sua presenza e identificare l'esperienza che ne facciamo.

Concorderete con me che si tratta di un compito urgente e importante per la chiesa del nostro tempo. Oggi sono infatti alla portata delle nostre mani molti nuovi criteri che è possibile applicare all'esperienza spirituale – o quanto meno, criteri applicabili a ogni esperienza umana –; alludo ai criteri offerti dalla psicologia, dalla sociologia, dallo studio dei fenomeni religiosi, e perfino dall'estetica. La grande tentazione a cui rischiamo di soccombere, la grande confusione che ci minaccia a questo riguardo, è quella di ritenerci pienamente soddisfatti dei tentativi di risposta dati da queste discipline, fino ad erigere al rango di norme assolute e di criteri adeguati realtà che invece raggiungono a malapena la superficie della nostra esperienza dello Spirito.

Il tentativo serio da intraprendere dovrebbe consistere, al contrario, nel compiere uno sforzo incessante per porre a con-

¹ Questa relazione, originata da una conferenza ai superiori maggiori del Belgio, è stata poi adottata come documento base del secondo Congresso monastico dell'Asia. Il testo da cui traduciamo è apparso in *Cistercian Studies* 2 (1975), pp. 127-134.

fronto la luce che è in noi in virtù dello Spirito santo, con la luce che ci è offerta dalla riflessione delle scienze di questo mondo. È uno sforzo necessario, una sfida da recepire, ed è in questo che risiede il compito specifico dei teologi.

Ai nostri giorni ci pare di notare che i cristiani, e persino i religiosi, diventino sempre più insensibili alle realtà squisitamente spirituali, e quindi incapaci di operare a loro riguardo un autentico discernimento. Tale insensibilità è in parte dovuta al fatto che il cristiano, forse senza neppure accorgersene, tende sempre più a porre la propria speranza nel vero e proprio arsenale di nuovi criteri messi a sua disposizione. Nel complesso, noi occidentali non abbiamo buoni strumenti atti ad esprimere la nostra esperienza dello Spirito, perfino se si tratta di descriverla a noi stessi, e forse è un bene che ci troviamo solo agli inizi dei nostri tentativi in tal senso.

Ebbene, ora i tempi sono maturi perché ci svegliamo dal torpore. Dobbiamo acquisire consapevolezza della realtà dello Spirito santo che opera in noi: quello Spirito che, secondo le Scritture, abita veramente in noi, vive, geme, grida e intercede in noi. Noi possiamo contristare lo Spirito, possiamo spegnere lo Spirito nel nostro intimo con questo o quel modo di agire. Ma siamo ignari, o pressoché ignari, della sua presenza, perché i nostri cuori sono avvolti nel sonno. C'è un apoftegma di abba Pambo che per la sua concisione si presta particolarmente bene ad esprimere ciò che voglio dire: "Acquisisci un cuore, e potrai essere salvato"². "Acquisisci un cuore": ciò significa che non disponiamo ancora di quella sensibilità spirituale, di quella vigilanza del cuore, capace di discernere e comprendere le cose dello Spirito. Noi dobbiamo renderci conto non solo del fatto che lo Spirito è stato effuso in noi, ma anche del suo continuo espan-

² *Apoftegmi*, Pambo 10; per la serie alfabetica degli *Apoftegmi*, cf. *Vita e detti dei padri del deserto I-II*, a cura di L. Mortari, Città Nuova, Roma 1986² (= *Vita e detti*).

dersi nel nostro intimo, perché egli è essenzialmente crescita. Un seme è stato deposto nei nostri cuori, dunque un principio di vita. È il respiro di Dio, ma che si effonde in noi, ci pervade, ci cinge d'assedio fino a occuparci interamente: corpo, cuore e mente, giudicando la nostra fede, i nostri metodi, le nostre tecniche, la nostra condotta e ogni nostra attività.

Inoltre, noi disponiamo di una serie di sensi interiori che chiedono di essere risvegliati e sensibilizzati all'attività dello Spirito santo, sensi che si affinano sempre di più con il progredire della nostra esperienza spirituale. "Ora, chi si nutre ancora di latte", dice l'autore della Lettera agli Ebrei, "non ha esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli uomini maturi, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo" (Eb 5,12-14). La parola tradotta con "facoltà" è il termine greco *aisthetéria*: è la sensibilità interiore, quella profonda connaturalità con le cose dello Spirito che si esercita in noi (per lo meno nei "maturi"³ affinché possiamo imparare a discernere il bene dal male. Un po' più avanti, il medesimo autore parla di quelli "che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo futuro" (Eb 6,4-5).

Detto questo, ora vorrei darvi molto succintamente, magari intrattenendomi più a lungo ove mi parrà necessario, una descrizione di quello che potremmo chiamare il luogo soggettivo dello Spirito santo, l'organo dello Spirito in noi; quindi accennerò ai luoghi in cui lo Spirito è presente in modo oggettivo; infine, dirò qualcosa sulle attività dello Spirito.

³ I "maturi" sono quelli che sono stati condotti al loro compimento in Cristo, così come Cristo fu condotto al pieno compimento mediante l'obbedienza e la passione. Sono coloro che hanno preso parte al mistero di Cristo in modo più intimo, con maggior urgenza.